

PICCOLO EDEN A CALALUNGA

«La sera del giorno», romanzo di Biondi: un ritmo originale e nessuna concessione alle mode

di GINA LAGORIO

Devo dire subito che questo è per me il primo incontro con Biondi romanziere. E me ne dispiace, perchè so dalla nota biografica in copertina che è autore, oltretutto di un libro di poesie, di un precedente romanzo, *Il lupo bambino*. Scrivere perciò di questa sua seconda prova narrativa — *La sera del giorno*, editore Bompiani — significa per me fare ammenda della precedente disattenzione, che non mi sarebbe parsa tale, nel cumulo di libri che si fanno guerra sul tavolo, e in cui sarei forse di nuovo incorsa se questo non mi avesse subito incuriosito alla lettura delle prime pagine e poi coinvolta fino alla fine.

Il romanzo è agile, vivo, con un ritmo narrativo originale e un linguaggio mai stanco e neppure corrivo agli echi e alle mode scritte; infine, e non è poco, non è mai noioso. Il protagonista è un giovane di ventiquattr'anni, un Mario lombardo ribattezzato Marimà nella sua patria d'elezione, una Calalunga del nostro Sud, piccolo paradiso naturale destinato a essere sommerso dal cemento, il cattivo gusto, la corruzione capitalistica, gli intralazzi politici.

Mario appartiene a una famiglia medioborghese, ha compiuto studi giuridici, preso una laurea e soprattutto ha partecipato con passione alle speranze ri-

voluzionarie degli Anni Sessanta. E' in un momento di ripensamento di tutta la sua breve vita: non ha gioia nè speranza di futuro, non crede più ai passati progetti, non sa inventarne di futuri. Si lascia vivere. « Nella strada non passa nessuno, allora lui può pensare a se stesso, a quello che non ha fatto, a quello che non farà. Alle rivoluzioni sognate e lasciate passare, a quelle che ha tentato di fare e perso ».

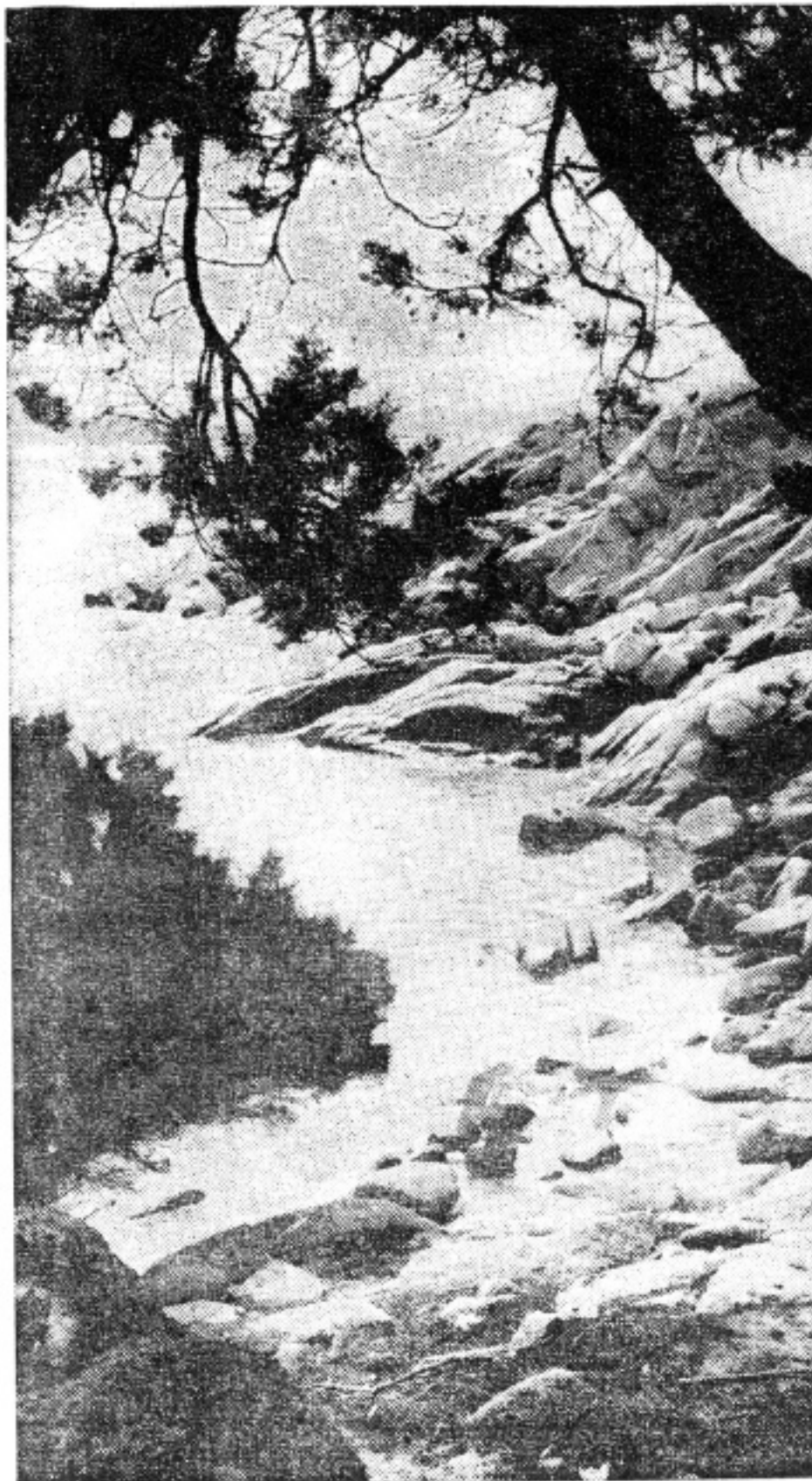
In questo stato d'animo, incontra gli spazi fisici e psicologici di Calalunga dove il padre — un personaggio di asciutto rilievo, notevolissimo fra tanti padri vaghi come lemuri nella giovane narrativa — lo ha

mandato con la speranza che studi la possibilità di qualche investimento economico.

Le ore felici di mare, di sole, di contatti diretti con il mondo della natura e degli uomini, ragazzi senza cultura ma ricchi di festa vitale, e capaci di amicizia vera, dettano a Biondi pagine variate di toni e di umori, facili e lievi come una musica che nasce dal di dentro senza cerebralismi sovrapposti come filtri d'obbligo: dal tempo dell'Isola di Arturo non avevo più letto niente di così fiabescamente e realisticamente marino.

Mario si abbandona all'aria di Calalunga, e non decide nulla: lo sa e non si rimprovera. Anche quando le cose muteranno, con l'arrivo di suo fratello, un fratello « quadrato », l'altra faccia dei giovani di oggi, positivo e deciso a fare — è del padre l'affermazione « essere capaci o volere è lo stesso » — e l'incanto del piccolo eden s'incrina, gli amici non saranno più gli stessi nè stessa l'aria magica di un tempo, Mario non troverà la forza di assumere una posizione: « Vuole stare a guardare il mare, a vedere la gente, ad ascoltarla, a covare tutto l'amore del mondo. Non vuole, non vuole fare altro in questo mondo spaventoso pieno di gente che sa quello che deve fare, sa cosa bisogna costruire, cosa difendere e cosa attaccare. Lui non lo sa. Non lo sa. Non lo sa ».

Anche perchè non si ritrova più fra i compagni di un tempo che seguitano a sognare una rivoluzione la cui necessità e il cui senso egli non riesce più ad afferrare. « Che farai da solo? », gli avevano chiesto. « Che farai senza il partito, senza la classe? ». « Cercherò di stare con la



« LE ORE FELICI DI MARE, DI CONTATTO COL MONDO... »

classe nella classe », aveva risposto. Nient'altro che una risposta. Cui tuttavia mantiene fede, con una purezza d'intenzione che può apparire inerzia o ignavia soltanto alle due famiglie da cui si è allontanato: quella paterna e quella dei compagni.

Un amore « fresco, bello », vissuto a Calalunga con Bandiera, poi un viaggio con lei ad Algeri, l'Algeria « dei nostri sogni rivoltosi » e che è ora l'Algeria di Boumedièn con la giovane donna che lo tratta da « populista da operetta », mentre egli sen-

te ancora una volta che le estreme avanguardie piccolo-borghesi parlano di popolo senza riuscire a parlargli mai nè a viverne la vita. Infine un romanzo che è come il diario della sua paura esistenziale, della sera di riflessione responsabile subentrata al giorno ingenuo e assoluto dell'adolescenza combattiva e fiduciosa; il romanzo si snoda come « malinconia » all'interno della storia di Mario, tra un « prima » e un « dopo » ambientati nel Sahara, il deserto che purifica tutto, come gli dice Pierre, una misteriosa ed ambigua figura che segue e riflette, come un'ombra il corpo, Mario e la sua storia: alla fine l'ombra si rivela nelle vesti di un intellettuale complesso e deluso, chiuso nella sua condizione di omosessuale vissuta in solitudine, con una dignità carica di patetica saggezza.

E' in bocca di Pierre che Biondi mette l'ultima sua sconsolata analisi della borghesia italiana e anche — e questo mi è sembrato superfluo, già detto a sazietà anche se qui ripensato con ironico scetticismo — una sua teoria del romanzo: quasi che la bella sicurezza con cui aveva tramato e intessuto la sua storia gli fosse venuta meno proprio alla fine. Certo, sono ben strani tempi questi, in cui bisogna scrivere fingendo di non farlo, adottare la metafora del romanzo quasi scusandosi. Nessuna scusa, caro Biondi, il romanzo c'è ed è finalmente una bella storia che ha a protagonisti gente del nostro tempo verosimile e rispettabile, che non bara con se stessa, come non bara il loro cronista. Non c'è bisogno di incastri di poetica a sorpresa in un romanzo che tiene, per fortuna, e senza falsi sostegni.